



VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI

SALCE



Anno Giubilare

Parrocchiani carissimi,

Una grande grazia ci sta per concedere il Signore di cui non dobbiamo dimostrarci indegni.

Quel Santo Giubileo dell'Umana Redenzione che, a totale remissione delle colpe e della pena, nell'anno decorso si poteva acquistare soltanto in Roma con la visita alle sacrosante Basiliche Maggiori, quest'anno per benigna concessione del Sommo Pontefice, si può guadagnare tanto per se quanto pei defunti, anche nella nostra parrocchia, ripetendo ogni volta le opere prescritte.

E perchè gli animi si predispongano all'acquisto con le condizioni richieste, per sei giorni continui, dalla sera del 27 corr. mese al giorno 2 novembre p. v., la Parola del Signore, predicata da un valente missionario, a tutti in generale e ai singoli stati in particolare, scenderà nella nostra chiesa parrocchiale, copiosa e ardente, a riscuotere, rinnovare, accendere e confortare.

Le SS. Missioni sono veramente il tempo accettabile, nel quale più larghe scendono le grazie dal cielo. Non sia alcuno della Parrocchia nostra che voglia restar sordo all'invito del Signore e ricusare di partecipare con i fratelli a beneficio così singolare.

Accorrete tutti alle sacre predicazioni, specie a quelle che riguardano la vostra condizione; abbeverate le anime nei lavacri salutari dei divini sacramenti e partecipate in folla, specialmente gli uomini, alle solenni processioni che, per essi, si faranno nell'ora Vespertina, precedute dalla Croce visitando la Chiesa Parrocchiale designata per l'acquisto del S. Giubileo.

Sia per la parrocchia nostra un potente risveglio di vita cristiana cui nessuno rimanga estraneo, sì che, piegando sopra di noi lo sguardo, il Divin Redentore dall'alto del Cielo si rallegri di vedere debita-

mente apprezzati e raccolti i frutti del Suo Sangue Prezioso ed ampiamente benedica alla nostra parrocchia, alla nostra Patria e a tutte le opere di bene.

Il Parroco.

Norme e disposizioni per l'acquisto del Giubileo

1. Il Giubileo può lucrarsi a tutto il 28 aprile 1935;

2. Ciascuno può lucrare l'indulgenza giubilare, come dissi, tanto per se come per i fedeli defunti, tante volte quante ripeterà le opere ingiunte, avvertendo che dette opere devono essere compiute ogni volta integralmente, prima di cominciare quelle per le volte successive.

Condizioni stabilite

1. Confessarsi e comunicarsi. Farò in modo che durante i giorni di predicazione vi siano confessori straordinari a vostra disposizione.

2. Chi vuol guadagnare il giubileo, ciascuno per conto proprio, deve far dodici visite alla Chiesa parrocchiale.

3. Processionalmente si faranno invece quattro visite.

4. Ad ogni visita, sia fatta in processione, sia da soli, si reciteranno: a) all'Altare del SS.mo Sacramento cinque Pater, Ave e Gloria in ringraziamento a Gesù Sacramentato per la istituzione della SS. Eucaristia e in riparazione delle ingiustizie che in Essa riceve, con l'aggiunta di un'altro Pater, Ave e Gloria secondo l'intenzione del Sommo Pontefice;

b) davanti al Crocifisso esposto tra due candelieri con candela, si reciterà per tre volte il Credo con una volta sola «Adoramus te Christe et benedicimus tibi, quia per sanctum crucem tuam redemisti mundum»;

c) davanti all'Altare della Madonna, 7 Ave Maria ai Dolori ineffabili dalla nostra Corredentrice, seguita per una volta detta preghiera «Santa Madre del mio fate

che le piaghe del Signore, sieno impresse nel mio cuore»;

d) di nuovo all'Altare del SS.mo Sacramento rinnovazione della Professione di Fede, recitando divotamente il Credo.

Orario delle Funzioni durante i giorni di predicazione

durante i giorni di predicazione.

Premetto che capisco bene non esser questo mese di ottobre troppo opportuno per voi perchè occupati nella raccolta del grano e altri lavori di campagna, ma dovetti adattarmi se volevo avere un predicatore, che è libero solo in quei giorni.

Cari, il tempo che occuperete nel venir ad ascoltar la parola di Dio e a pensar un po' all'anima vostra non sarà quello che vi porterà discapito ai vostri interessi materiali.

Eccovi pertanto l'orario:

La sera del 27 Ottobre ore 6.30: apertura del triduo e prima predica a tutti.

Domenica 28 - Festa di Cristo Re: alle 6.30 Messa e predica e processione giubilare.

Alle 10 Messa Parrocchiale, Predica e processione e alle 14 conferenza per le sole donne e processione;

Alle 16: Discorso per soli fanciulli dai 7 anni ai 14;

Alle 19: Predica ai soli uomini e processione.

Lunedì 29 - Alle 6.30 Santa Messa e predica e processione;

Alle 10: Conferenza alle giovani con processione;

Alle 2 pom. id. alle donne.

Alle 7 pom.: predica e processione per soli uomini.

Lo stesso orario si osserverà anche il Martedì 30, e Mercoledì 31.

I Novembre - Solennità di Tutti i Santi. Alle 6.30: Messa I.a, predica e processione giubilare; Alle 9.30 a S. Pietro Messa con predica e poi processione alle parrocchie;

Alle 2 pom.: Vespro solenne della festività e poi Vespro da Morto con predica e processione giubilare.

Alle 7 pom.: predica e funzione per soli uomini.

2 Nov. - Al mattino alle 4 il mattutino con Messa e predica; indi al Cimitero e poi di ritorno processionalmente tutti in chiesa per l'acquisto del Giubileo.

Alle 9 altre tre messe con predica per tutti processione giubilare.

Alle 2 pom.: Funzione di chiesa. Predica e ultima processione.

Con questo bel numero di processioni tutti potete fare le quattro prescritte.

Se vi saranno variazioni d'orario sarete avvertiti a tempo.

La Giornata Missionaria

Quest'anno è stabilita per la Domenica 21 Ottobre. Dobbiamo pregare affinché il Regno di Dio si dilati nel mondo, affinché la luce della fede cristiana risplenda ai popoli lontani che vivono nelle tenebre e nelle ombre di morte, affinché venga il giorno in cui si formi degli uomini un solo ovile sotto la guida del Divino Pastore delle anime, il Romano Pontefice.

Preghiamo anche perchè il Signore mandi operai nella sua vigna e conceda le grazie della perseveranza ai nostri cari seminaristi che in questi giorni rientrano nei seminari per riprendere con lena i loro dilette studi.

A proposito di balli...

Togliamo da «Rassegna Ecclesiastica Concor-diese»:

Il Presidente dell'Opera Nazionale Balilla il 12 maggio 1927 dichiarava: «Festini da ballo contrari allo spirito della Istituzione». L'opera Nazionale Dopolavoro avvertiva nel gennaio 1928 che le feste danzanti non possono essere considerate manifestazioni dell'Opera stessa. Il Ministro dell'Educazione Nazionale nella circolare 15 maggio 1928, e recentemente nel dicembre 1933, riteneva profanatrice della scuola la danza.

Il Segretario generale del P. N. F. nel febbraio 1929 ordinava: «Le sezioni del Partito non devono prendere iniziative di balli e di veglioni».

Il Prefetto di Udine l'11 novembre 1932 proibiva ogni permesso ai balli pubblici organizzati dal Dopolavoro.

«Critica fascista», nel gennaio 1930 scriveva: Si ricordino coloro cui spetta che con la danzomania non si fa un popolo grande.

«Roma fascista», gennaio 1931: definiva il ballo un elemento distruttore.

«Il Popolo del Friuli», quotidiano fascista, il 12 novembre 1932, rilevava: Tutti sappiamo quanto poco sane ed educative sieno le così dette feste danzanti, che nell'Italia fascista vanno cedendo il posto ad altre più nobili forme di divertimento. Diamo l'ostracismo al ballo pubblico come ad una manifestazione inferiore e socialmente dannosa che non ha più diritto di asilo nella Italia fascista.

E noi aggiungiamo che promuovere festini, veglioni, danze per beneficenze, per le Opere Assistenziali o per altri scopi è una oscena turlupinatura, è paganesimo triviale, suona irrisione, beffa ai poveri bisognosi.

I balli, da qualunque siano organizzati, sono sempre dannosi alla morale, alla economia familiare, all'igiene.

Si intensifica la lotta contro la tubercolosi e si facilita, si favorisce la propaganda della tubercolosi stessa.

TUTTI I SANTI

Il suono festoso delle campane, le note gioconde dell'organo, il canto solenne della Liturgia, il tempio parato a festa, sono altrettante voci con le quali la Chiesa, Madre dei Santi, ci invita ad unirci al gaudio del Cielo: «Gaudeamus omnes in Domino; godiamo tutti nel Signore». Memore di tutti i suoi figli, la Chiesa cerca senza posa di tenerli tutti uniti nei sentimenti della più intima dilezione: a noi ancora pellegrini avvicina quelli che hanno finito l'esilio, e che, o compiono la purificazione del Purgatorio o regnano gloriosi in Cielo.

La gloria dei figli.

Colla solennità di Tutti i Santi la Chiesa ci apre le porte dell'eternità felice e nella gloria di Dio ci mostra un'infinita turba di beati comprensori, fra cui molti ne possiamo considerare vissuti tra noi e con noi. Essa ci addita degli amici e dei congiunti, fattici ormai patroni potenti e sviscerati, che questo solo desiderano: spartire con noi il regno, che ereditarono, e ce ne segnano la via e ci porgono la mano a percorrerla con sicurezza.

I Santi ci chiamano.

Ci dicono i Santi: Non è laggiù la Patria vera, dov'è il dolore, la ingiustizia, il peccato, ma quassù dove regnano la innocenza, la bontà e la pace. Ci dicono che, come essi hanno vinto il mondo e raggiunto il Regno di Dio, e noi pure, con la loro intercessione, possiamo trionfare del male e ritornare a Dio. Non siamo soli nel dolore e nella tentazione: i santi sono vicini a noi, sono tanto vicini quanto non lo erano quand'erano viventi quaggiù. Confortiamoci considerando le parole del grande Sant'Agostino: «*Si isti et illi, cur non ego?*»: Se questi e quelli si fecero santi, perchè non potrò farmi santo anch'io?

NOVEMBRE!

E' il mese dalla Chiesa e dalla pietà dei fedeli scelto per richiamare alla mente dei vivi il ricordo dei morti e il salutare pensiero dell'eternità. Come ultimo dell'anno ecclesiastico, meglio di qualunque altro Novembre pare prestarsi a questo santo scopo. E' naturale ed è giusto, che, dopo di aver onorato Iddio, la Vergine ed i Santi, chiudiamo l'anno con un tributo particolare di lagrime e di larga carità alle anime giuste, ma sofferenti nel Purgatorio.

Ascoltiamo la voce della Chiesa, che altro non è, se non la voce stessa dei nostri cari, che ci parlano dall'Oltretomba.

La voce della Chiesa.

La Chiesa ci invita a ricordarci dei nostri defunti, che la mano della Bontà e della Giustizia di Dio tiene riuniti nel Purgatorio e che noi possiamo aiutare e confortare con i nostri suffragi. Non è che oggidì non si pensi ai morti. Stando alle apparenze non s'è mai forse pensato tanto.

Difatti chi non vede quanto si spende e si sfoggi per pompe esteriori di funerali, per carri funebri, per corone di fiori, per musiche e lapidi e monumenti preziosi e costosi.

Ma

che è ormai tutto ciò se non un lusso mondano, una vanità capricciosa (che si ferma sulle tombe e le profana, non potendole oltrepassare), vanità e lusso che tutt'al più potranno appagare l'amor proprio dei vivi, ma mai e poi mai aiutare i defunti. «*Solatia vivorum, non subsidia mortuorum*».

S. Agostino.

Il suffragio necessario e doveroso.

L'unico suffragio che giovi ai nostri cari defunti è quello della preghiera e dell'opera di misericordia.

La Chiesa ci invita a pregare «*pro vivis atque defunctis*».

Si preghi quindi in casa; si recitino specialmente le preghiere-indulgenziate, si offra a Dio la preghiera più grande, più preziosa e perfetta: quella della Santa Messa. Nella Santa Messa è Gesù stesso che prega per noi e con noi, per i nostri defunti, applicando i meriti infiniti della Redenzione. Non si dimentichi di suffragare i morti con la indulgenza plenaria del giubileo, che si può acquistare ogni volta che si compiono le pratiche prescritte.

Opere di misericordia.

«*Elemosyna, dice S. Giac. operit multitudinem peccatorum*», l'elemosina fatta ai poveri, agli istituti pii, alla chiesa, ottiene da Dio il perdono di molti peccati. La elemosina materiale e l'elemosina spirituale del buon consiglio, del conforto agli ammalati, agli afflitti: ecco come aiutare i nostri defunti. Ricordiamoci l'avvertimento che Giuda Maccabeo dava ai suoi soldati, dopo di aver fatto raccogliere un'offerta di dieci mila dramme, per suffragare i suoi guerrieri caduti in battaglia. Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare. Santo e salutare pensiero, è il pregare per i defunti.

Oramus pro fidelibus defunctis.

“ E DEL TERZO?... ”

Un giorno venne al Beato Don Bosco una signora per presentargli i suoi tre figli, e per esporgli le speranze concepite su di loro. Il primo dei suoi bambini lo destinava alla carriera militare, il secondo all'avvocatura. — «E del terzo? — interruppe D. Bosco, forse ispirato dal Signore — del terzo ne faremo un sacerdote». — «Questo mai! — uscì a dire la signora — piuttosto morto che sacerdote!».

Era trascorsa una settimana da quell'episodio, quando D. Bosco fu chiamato di urgenza al letto del piccolo infermo: il terzo figlio di quella madre ambiziosa e di poca religione era agonizzante. «Purchè guarisca — diceva la signora — ne farà un sacerdote o un missionario, come Dio vuole». Vana e troppo tardiva respicenza!

A che serve la vita?!

A 92 anni, Roberto Ardigò, con un rasoio, vibrandosi un tremendo colpo alla gola, tentò suicidarsi.

Il vecchio disgraziato ai servi, che accorsero per aiutarlo, disse: «Lasciatemi morire: a che serve la vita?».

Questo grido di disperazione e di accorato lamento non è altro che il grido di colui che sente una amarezza inesprimibile per aver lavorato e sofferto invano, perchè ha lavorato e sofferto senza una fede che gli schiudesse orizzonti più luminosi e più vasti, senza una speranza che lo confortasse nelle asperità del contrasto, nel cozzo della battaglia.

A che serve la vita?

A che serve la vita?

Roberto Ardigò, che dalla cattedra di filosofia dell'Università di Padova, per diversi lustri aveva insegnato il perchè di tutte le cose, a questa domanda non seppe dare altra risposta che con la lama di un rasoio.

Triste, inevitabile conclusione di chi si è staccato dalla fede e quindi dall'esatta cognizione della vita.

Noi sappiamo quale è la risposta da dare: l'abbiamo appresa sin da bambini quando la mamma ci insegnava a balbettare qualche preghiera, quando sui banchi della Chiesa il sacerdote ci preparava alla prima Comunione.

La vita serve a conoscere, ad amare e servire Iddio.

La vita serve a fare del bene al fratello per amore di Cristo.

Nel mondo vi è tanto pianto, vi sono una infinità di miserie materiali e morali che noi dobbiamo cercare di lenire.

Noi, come gli apostoli, dobbiamo correre incontro al fratello che piange e soffre; stringerlo fra le nostre braccia; fargli sentire il palpito di un cuore che ama, e perchè ama, opera.

Come gli apostoli, dobbiamo esercitare la carità e l'amore. E tutti lo possiamo fare.

Tutti possiamo dire una buona parola a chi è smarrito nel peccato e nella colpa; tutti possiamo suscitare una speranza nell'anima di chi è angosciato e tormentato dal dubbio; tutti possiamo dire una parola di amore a chi si strugge nell'odio...

L'apostolato è azione, movimento, non sosta.

E' ansia di sempre maggior bene da compiere, non soddisfazione di un bene compiuto....

Come l'alpinista ad ogni picco di morte superato, ad ogni vetta raggiunta, lancia la parola fatidica «Excelsior!»... «Ancora più in alto!», così l'apostolo non si ferma un istante, ma avanza, avanza sempre nelle vie luminose tracciateci da Cristo.

Avanti, o iscritti all'Azione cattolica e viviamo la vita come tanti e tanti altri novelli apostoli, sparsi in tutta Italia ed in tutto il mondo; apostoli di verità, di bontà, di amore; apostoli con tutti e per tutti; sotto ogni forma e con ogni mezzo.

E uniti nell'apostolato, all'insensata affermazione di Ardigò: «a che serve la vita?», rispondiamo che la vita serve a qualche cosa; serve a grandi cose; serve a salire in alto, verso l'infinito.

Rispondiamo che la vita serve di preparazione alla vera Vita a raggiungere la Patria celeste.

M.

Come si vincono le buone battaglie

L'Azione Cattolica fu dal S. Padre definita «una santa battaglia per la religione» (Enc. «Ubi arcano Dei»). Ma fu anche scritto che le buone battaglie si vincono specialmente in ginocchio. L'apostolato apre un solco nel campo del bene e lo bagna del suo sudore. E' il Signore che dà il crescere: *incrementum Deus*. Tale contributo poi, come è il più necessario così è il più facile. A tutti i cattolici è possibile; per tutti è doveroso. Si inviti dunque tutti a pregare per l'Azione Cattolica. Gli organizzati lo faranno, nella mattina e nel pomeriggio, secondo il programma loro fissato; ma è necessario che tutto il popolo cristiano preghi e sappia che, pregando per l'Azione Cattolica, egli in fondo, fa la stessa invocazione del «Pater noster»: «Venga il Tuo Regno!».

LA MORALE CRISTIANA

I Vescovi della Germania di fronte agli errori che continuamente si diffondono contro gli insegnamenti della Chiesa hanno rivolto ai loro fedeli la loro parola forte, chiara ed autorevole.

«Avete udito dire, avete letto che «morale è ciò che è utile al popolo e che risponde alle necessità e agli scopi della razza». Noi, vostri Vescovi, vi diciamo che morale è ciò che risponde ai voleri, ai precetti di Dio che sono incisi come diritti di natura sulle tavole del cuore umano, e che sono scritti nei libri santi della divina Scrittura, o che vengono insegnati dalla dottrina della Chiesa la quale per incarico di Cristo custodisce la Rivelazione. Avete udito dire, avete letto che «si deve prestare giuramento di ubbidienza incondizionata»: noi, vostri Vescovi, vi diciamo che «dato che il giuramento è una invocazione di Dio, esso non può obbligare ad agire contro i precetti di Dio. Col giuramento ci si può impegnare ad essere soldati o funzionari fedeli e ad ubbidire ai propri superiori. Però se un ordine esigesse una azione contraria ai precetti di Dio o alla coscienza, allora quanto al giuramento i cattolici non si obbligano con esso a nulla che contrasti coi precetti di Dio.

«L'introduzione del cristianesimo tra i germani fu la grazia più grande del cielo, di Dio. Il cristianesimo ha nobilitato le buone azioni naturali dei nostri avi, ha consacrato la missione storica del popolo tedesco nell'Occidente e ha fondato la cultura cristiano-germanica che rimane per tutti i tempi la gloria maggiore del popolo tedesco. Se il cristianesimo cadesse, il popolo tedesco rinnegherebbe il suo passato e seppellirebbe il suo avvenire».

Alti pensieri del Papa sulla nobiltà cristiana del lavoro

Ancora una volta il Papa ha espresso la sua paterna predilezione verso coloro che vivono con il lavoro e nel lavoro. A questa nuova espressione di un sentimento ben conosciuto, ha dato motivo la visita d'omaggio fattagli da un gruppo di tecnici e di operai occupati nelle opere compiute e nei servizi che si svolgono nella Città del Vaticano.

Nel discorso che S. Santità ha pronunciato sono state ricordate tante verità e realtà gradite al cuore di chi nella fatica consuma le proprie giornate.

Il Papa diceva di gradire la presenza di quegli operai perchè gli ricordavano la bellezza e la grandezza del lavoro. Nella vita ci sono lavori di molti generi; ma ciascuno, dal Papa fino all'ultimo operaio, deve avere un lavoro. Nulla di meglio di esso c'è, anche per quelli che si annoiano. Il lavoro passa come un carro colmo di benefici, che a tutti distribuisce.

Del resto — proseguiva Sua Santità — c'è sempre, per quelli che lavorano, una grande consolazione, ed è quella che Dio se lo è scelto quando si è fatto Uomo. Gesù ha scelto il campo del lavoro sublimandolo, glorificandolo, divinizzandolo, perchè il suo è lavoro di Dio; e se il lavoro comune non è propriamente divino, è certamente, sicuramente cristiano.

Con questi sentimenti il Santo Padre ha impartito la benedizione a tutti.

I TRE SGUARDI

Ad un uomo fu chiesto, perchè avesse sempre un aspetto così sereno e felice. Egli rispose:

«Ogni mattina, prima di uscire al lavoro in mezzo agli uomini, dirigo i miei occhi su tre cose. Dapprima, guardo al Cielo, ch'è il fine di tutta questa mia vita; poi fisso la terra, dove avrò, un giorno, bisogno di poco spazio per essere sepolto; quindi, mi guardo indietro e considero la gran quantità di coloro cui la va assai peggio di me.

In questo modo, riesco sempre ad essere contento».

CHI NEGA DIO?

- Forse gli uomini più onesti e virtuosi?
- No.
- Forse i genii più grandi della scienza e dell'arte?
- No.
- Forse gli eroi più sublimi del valore morale e della virtù?
- No.
- Chi dunque nega Dio?
- Solo chi vuol vivere senza leggi morali, chi desidera l'indipendenza e l'anarchia assoluta, chi non vuole controlli importuni se gli si presenta di rubare anche cento milioni senza essere preso, chi sogna la vita dell'animale immondo, e la gioia del disordine e del peccato.

Finchè l'anima è innocente ed il cuore è puro Dio non lo si teme e quindi non lo si nega, ma quando, come diceva Lutero, le ruote del carro s'infangano, quando la corruzione sale, allora l'occhio scrutatore di un Dio, che novera i nostri pensieri, e scruta i nostri affetti diventa importuno.

Allora si incomincia col negare Dio.

Feste e Funzioni particolari

del mese di Novembre

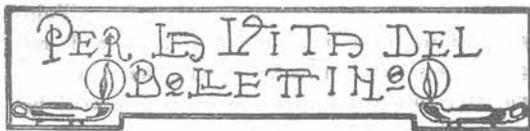
11 Novembre — S. Martino Vescovo. Titolare della Chiesa Cattedrale e Patrono della Diocesi. Alle 7 Messa alla Parrocchiale. Alle 10 cantata a Bes in onore del S. Titolare di quella Chiesa.

21 Novembre. — La Madonna della Salute. Alle 9 Messa all'Altar della Madonna.

IL LIBRO D'ORO

Per la lampada del Santissimo.

Casagrande Rosina lire 3; Trevisson Antonio 1; Busin Stefano in occasione del battesimo della sua piccola Roberta lire 5.



Busin Stefano lire 5, Fregona Giuseppe (Svizzera) 5, Dell'Eva Maria 1.40; De Marco Concetta 5.

SALCE

Speranza Gaetano lire 2, Trevisson Augusto 1, Dal Pont Elisa 1, Costa Bortolo 0.60, Murer Am. 0.50, Schiocchet Ant. 0.80, Merlin Gius. 0.50, Tavi Oliva 0.50, De Biasi Elisa 0.50, De Bon Anna 0.50, Fontanive 0.50, Marina 0.60. Varii lire 1.70. Totale lire 10,70.

COL DI SALCE

De Gasperin M. ved. Sovilla 0.50. Varii 1.40. Totale lire 1.90.

BETTIN e CASARINE

De Menech G. lire 1, De Menech Luigia 1, De Menech Bortolo 1, Sommacal Giov. 0.50, Caldart Alessandro 0.50, Vari 0.50. Totale lire 4.50.

GIAMOSIA

Trevisson Ant. lire 1, Dal Pont Aless. 0.50, Burlon Anna 0.50, Da Rold Luigi 0.60, De Nart Teresa 0.50, D'Inca Franc. 0.50, Serafini Giov. 0.50, Palman P. 0.50, De Nart Riccardo 0.50, Candeago Egidia 0.50, Varii 1.20. Totale 6.80.

COL DA REN e PRADE

Sig. Zandomenego lire 2, Fam. Fenti 1, De Vecchi Arturo 0.55, D. L. 0.50. Totale lire 4.05.

COL DEL VIN

De Biasi Luigi lire 1, De Bon Vittorio 0.50, Bristot Olga 0.50, De Bon Maria (Pascoi) 0.50, Luisetto Mosè 0.50, De Bona Luigi 0.50, Vari 0.70. Totale lire 4.20.

BES

Carli Ant. lire 0.50, Dal Pont Nat. 0.50, Vari 0.70. Totale lire 1,70.

A tutti cordiali ringraziamenti.



NATI e BATTEZZATI

Dal Molin Fioravante di Giovanni da Le Polse. Busin Roberto di Stefano da Prade.

MATRIMONI

Tormen Mansueto di Pietro e Fiabane Michelina fu Antonio da Salce.
Coletti Francesco di Sebastiano Giuseppe e Merlin Antonia fu Pietro da Salce.

MORTI

Valt Luigi fu Battista di anni 61, da Falcade.

Un po' di Catechismo

L'INVIDIA è un riconoscimento o tristezza del bene altrui in quanto lo si riguarda come dannoso al bene nostro.

Questo vizio si oppone alla carità; si oppone alla ragione stessa perchè l'invidia è un rancore che presuppone un'offesa o reale o immaginaria. L'invidioso dal suo peccato non cava alcun piacere, alcun utile ma solo per sè un tormento. L'invidia è madre di mille peccati di pensiero, di lingua, di opera. Per combattere questo vizio bisogna:

1. esercitarsi nella virtù della carità, compiacendoci del bene altrui;
2. considerare quanto sia sciocca ed inutile;
3. quanto siano vane le cose di questo mondo;
4. appena si avvertono i primi moti, reprimerli col cuore, colle parole, colle opere.

LA GOLA è un vizio che consiste nell'abuso del mangiare e del bere ossia in una cura esagerata del proprio sostentamento. Il mangiare e bere diventa peccato: 1. quando si mangia o beve troppo; 2. quando nel mangiare o bere si usa troppa ricercatezza; 3. quando si ha troppo attacco al proprio sostentamento. Questo vizio è pel corpo rovina della salute, della famiglia, delle sostanze; per l'anima nell'ordine morale ottunde la nostra mente, snerva la volontà; nell'ordine spirituale è sorgente di bestemmie, profanazione della festa, trasgressione delle leggi dell'astinenza e del digiuno, scandalo, disonestà. Per combattere questo vizio bisogna ricorrere alla mortificazione cristiana che apporta grandi beni all'anima ed al corpo come insegna nostro Signor Gesù Cristo, come ne fan fede la vita e l'esempio di tutti i santi.

Ascoltare la Messa inera

Chi ha la fortuna di ascoltare la Santa Messa abbia cura di arrivarvi puntuale e di non allontanarsi dalla Chiesa se non quando il Divino Sacrificio è terminato. Che cosa è dopo tutto una mezz'ora, un'ora per il Signore dopo 24 ore della giornata, meglio dopo una settimana intera spesa per i nostri affari? Inoltre non basta una assistenza qualunque alla S. Messa, ma è necessaria l'intenzione di onorare Iddio, di renderGli il culto che Gli è dovuto; questo deve essere il motivo che ci porta alla Santa Messa. Intervenire alla Messa per gustare una musica, sia pure sacra, per incontrare un amico, per accontentare i genitori, la sposa, per far mostra di abiti e di una toeletta ricercata e vana, ma senza darsi alcun pensiero di onorare Iddio, non è adempiere certo il precetto; in questi casi l'obbligo della Messa resta non compiuto, mentre invece si commette una profanazione.

Chi nulla ha nel mondo a cui sia attaccato il suo cuore, nulla ha nel mondo, che lo faccia temere.

S. Gregorio Magno.

Che festa è se non c'è il ballo?

— E questa una frase molto in voga specialmente nelle campagne: *che Festa è se non c'è il ballo?* E si tramanda da un anno all'altro, da generazione a generazione, da paese a paese, da borgata a borgata.

Davanti a questa frase: *che Festa è se non c'è il ballo?* i cristiani si dividono in tre categorie.

Nella prima categoria c'è il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, i fedeli veramente timorati di Dio ed ossequienti in tutto e per tutto agli insegnamenti della Chiesa. Tutti costoro sono convinti che non solo si può fare la Festa senza il ballo, ma che il ballo non ci deve essere assolutamente nelle Feste religiose; tanchè i Vescovi, dopo aver per dei secoli deplorati i balli nell'occasione delle Feste religiose, vedendo che a nulla serviva vennero nella decisione di proibire assolutamente la Festa religiosa quando c'è il ballo.

La seconda categoria dei cristiani che dice: *Che festa c'è se non c'è il ballo?* Sono quelli che nel ballo hanno qualche guadagno: o di denaro, come quelli che lo permettono o che affittano il sito per ballare: o di piacere come i ballerini: o di impegno, come quelli che vogliono il ballo per picca contro la Chiesa che lo proibisce.

Di costoro non c'è da stupire che non trovino bella la Festa se non c'è il ballo: per essi il denaro, il piacere, lo spuntarla è tutto. I Santi, la Religione, Iddio non hanno peso sulla loro bilancia: di cristiano non hanno che il nome.

La terza categoria di cristiani che dice: *che festa è se non c'è il ballo?* E' di coloro che vorrebbero mettere Iddio e il diavolo insieme: la Messa, la Benedizione, la predica ed il ballo in un intingolo solo. Non far la Festa? Che peccato! dicono. Tante preghiere che si farebbero, tanti che sentirebbero la Messa, che sentirebbero la predica, che prenderebbero la benedizione e invece nulla! Ed è molto se non dicono che i preti così fanno perdere la religione alla gente.

Ma il ballo ci vuol anche.... perchè han sempre ballato, perchè si balla da per tutto, perchè che cosa ha da fare la gioventù se non balla?

MODA. — Signori, largo, passa la moda. E' una maschera? no! Spalle nude, braccia nude, gambe quasi nude (auf che caldo!). Occhi cerchiati di bistro, viso tinto, sopracigli nerissimi dipinti anche se i capelli son.... di color.... diverso, labbra da bambola in rosso scarlatto e rosse le unghie delle mani (anche dei piedi?).

La personcina è una linea nobile di.... sguattera autentica!

Le amiche ridono, e le... nemiche brontolano.

ALCOOLISMO, TURPILOQUIO e BESTEMMIA. — L'ignoranza, l'ineducazione, ma molto più l'abuso dell'alcool, l'ubbricchezza sono sorgenti della bestemmia, del turpiloquio ed immoralità.

Col permesso dell'autorità Ecclesiastica

Sac. Ettore Zanetti, direttore
Mons. Giuseppe Da Corte, condir. responsabile
Ist. Ven. Arti Grafiche Stab. di Belluno.